

Punto&Virgola

# IL TEMPO DI UN NUOVO INIZIO PER CONTINUARE

ADALBERTO MIGLIORATI

**T**ensione unitiva per ricominciare e continuare: scenario che si misura con il contesto altamente divisivo nel quale operiamo. Al Centro pastorale Paolo VI, in città, è stato presentato il volume «Giuseppe Camadini», a cura di Giacomo Scanzi, Edizioni Studium. Raccoglie i contributi offerti per la celebrazione del decennale della scomparsa del notaio, avvenuto lo scorso anno. Si fa memoria di un uomo che ha saputo incarnare una tradizione che viene da lontano, l'incominciare, e che guarda in avanti ed in alto, il ricominciare e continuare attenti al futuro.

Il passaggio dalla memoria personale alla storia non è semplice per chi ha avuto l'avventura di conoscere e frequentare Giuseppe Camadini: gli episodi vissuti prevalgono sugli scenari generali di fondo. Così al convegno «Giuseppe Camadini, protagonista della nostra storia» finisco per porgere particolare attenzione alla comunicazione, «Giuseppe Camadini e Avvenire» della storica Eliana Versace, frutto di una lunga frequentazione con il notaio e dell'accesso a suoi documenti. Il progetto che il quotidiano dei cattolici debba essere di «opinione informata e di informazione qualificata» delinea un modo di stare, da cattolici, nella società: compiere «un servizio alla verità» da adempiere «nella Chiesa, per la promozione dell'uomo, nella crescita della comunità civile».

L'attenzione al quotidiano voluto da Paolo VI è cura della sua struttura organizzativa, attenzione ai bilanci che ne garantiscono la libertà, promozione dei quadri dirigenti. Per Camadini «la montagna delle difficoltà emergenti non può far desistere dalla ricerca e dalla individuazione di un progetto per dare avvenire all'Avvenire». Una bussola che porta nello specifico impegno attingendo alla sua complessiva visione di servire l'uomo e la verità. Anche operando a Brescia è convinto che il connubio

dell'essere informati e al contempo qualificati sia il fondamento del progetto del dare futuro attivo alla tradizione del cattolicesimo bresciano.

Alla domanda se il nostro è il vero e proprio «tempo della fine» di un'epoca e pure della fine del tempo di Camadini, si risponde che è il tempo di un nuovo incominciamento, come fu l'inizio camadiniano. Neppure la constatazione della caduta della pratica religiosa, che appartiene a questi giorni, pare risultare insormontabile. Il Novecento, secolo di guerre e di grandi tragedie, non era semplice neppure sotto questo punto di vista. La tensione unitiva fa perno su una fede convinta e robusta, che consente di confrontarsi con le altre culture. Il passaggio dalla memoria alla storia esplora la radice camuna e le opere che hanno continuato a lasciare il segno oltre lo spazio temporale della sua vita.

Michele Bonetti e Pierpaolo Camadini, che ne continuano l'opera in terra bresciana con lo sguardo rivolto al sigillo della universalità impresso da Paolo VI, confermano, intervenendo al convegno, che non disperdere quel disegno significa rimodularlo nell'attuale complessità. L'informazione discute molto del rapporto tra fede e società, fede e politica. C'è chi pensa che vadano inventati strumenti partiti. Scontano la lontananza dal turbolento contesto sociale, che li innalza e rottama rapidamente. Altri sostengono che è attraverso la rivisitazione del popolo della fede che si può restituire incisività alla dialettica tra Chiesa e istituzioni sociopolitiche. Ricominciare per continuare.

**Riflessione a margine del convegno che ha ricordato la figura di Giuseppe Camadini**

